

Appunti e note

IL SALENTO NEL 1799

I.

L'uomo della reazione: Tommaso Luperto.

La reazione nella nostra provincia, che seguì alla passiva « rivoluzione » del 1799, si riassume in un nome: Tommaso Luperto.

Chi era costui?

Eccovi le scarse notizie che sono riuscito a raccogliere.

Nacque in Lecce il 24 gennaio 1733 da Domenico Oronzo del fu Tommaso e Lucia del fu Domenico De Giorgi (1). I Luperto erano di famiglia patrizia ed avevano stemma nobiliare. Abitavano vicino porta Napoli, dov'è l'attuale palazzo Vergara. In un documento del 1755 si legge che Domenico Oronzo « vive del suo » ed il figlio Tommaso è notato come *chierico* (2). Forse per questo l'Arditi scrisse che « nella prima età vestì l'abito da prete indi gabbò S. Pietro, secondo la frase del Guadagnoli » (3). Studiò leggi in Napoli e vi si addottorò *in utroque*. Presto nella sua città si fece notare per ingegno e per cultura e l'Arditi dice che fu eletto Primate dell'*Accademia degli Spioni* (4). Sposò Irene di Giulio Agallo. Nel 1760 e nel 1762 s'immischiò attivamente nelle fazioni che tanto nocimento recarono al governo della città (5). Nel 1773, in seguito alla destituzione del famigerato Giuseppe Capone, imputato di aver falsificato un testamento, il Luperto, « giovane avvocato di molto grido », fu nominato « Avvocato dei poveri », carica importante e molto ambita in quel tempo (6). Ma il Capone, abilissimo, tanto brigò in Napoli che riuscì ad essere prosciolto dall'accusa e reintegrato nel suo ufficio per cui il Luperto dovette

(1) Archivio Parrocchiale del Duomo di Lecce, *Libro dei battezzati*, a. 1733, fol. 4.

(2) Archivio di Stato di Lecce, *Catasto onciario di Lecce*, a. 1755, vol. 98, p. 671.

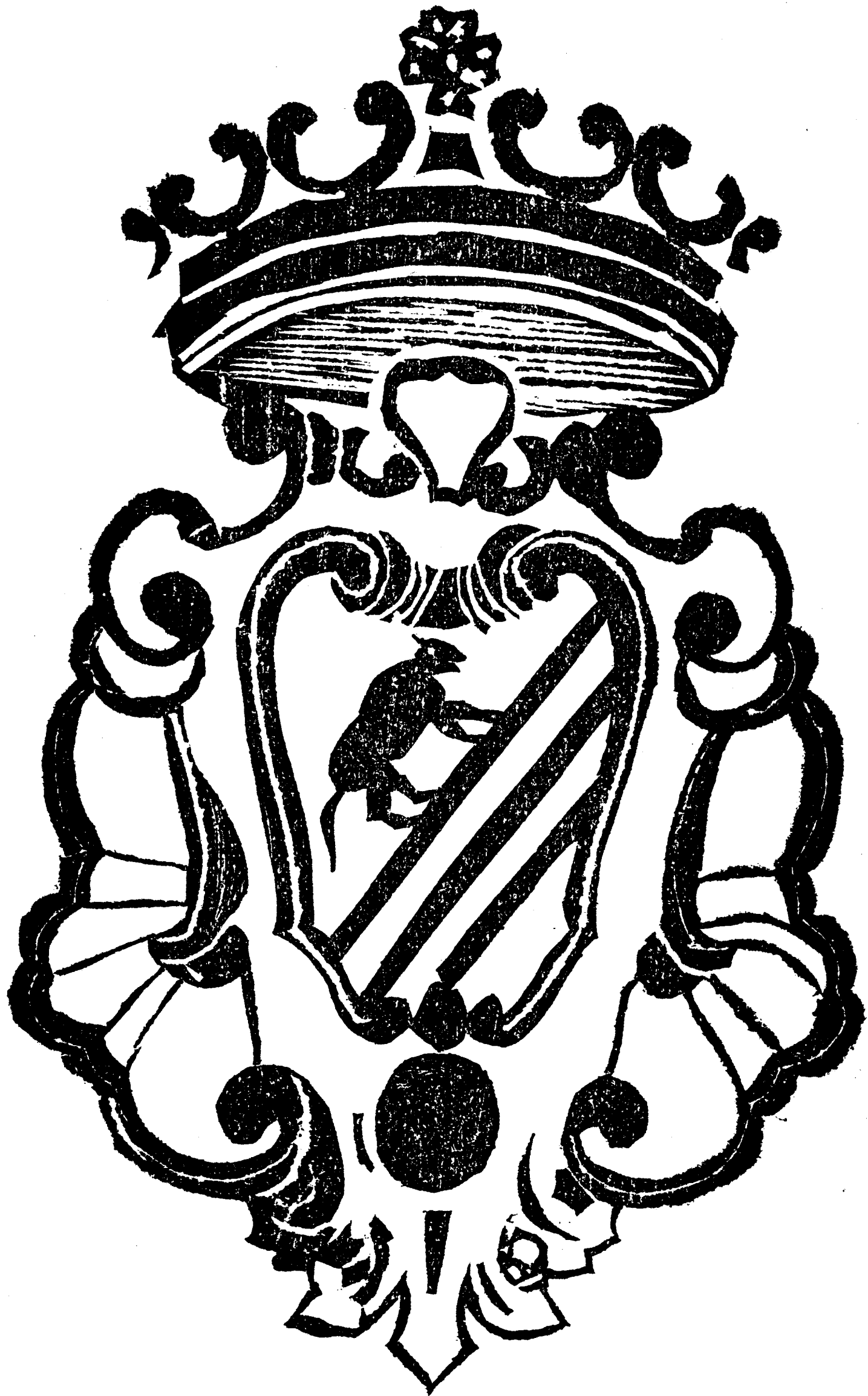
(3) Giacomo Arditi, *Corografia fisica e storica della Prov. di T. d'O.*, Lecce, Stab. tip. Sc. Ammirato, 1879, p. 275.

(4) *Op. e pg. citt.*

(5) F. A. Piccinni, *Cronache*, in Appendice alla *Riv. Stor. Sal.*, pgg. 251 e 260. Per la storia delle fazioni a Lecce, v., oltre il Piccinni, A. De Lina, *Le fazioni a Lecce nel XVIII secolo*, in *Riv. Stor. Sal.*, II, 205-213; N. Vacca, *Le fazioni a Lecce nel '700*, in *Rinasc. Sal.*, IV, 11-29.

(6) F. A. Piccinni, *op. cit.*, p. 387.

lasciarlo pare nel 1783 (1). Nel 1787 era Luogotenente del Governatore Re-
gio in S. Pietro in Lama (2).



Arme della famiglia Luperto (*Dalla villa di Tommaso Luperto
in agro di S. Pietro in Lama, ch'egli fece restaurare e decorare nel 1781*)

(1) N. Bernardini, *F. A. D'Amelio e i suoi tempi*, Lecce, Giurdignano, 1909, p. 235.

(2) Si ricava da una pergamena di Giudice a Contratti presso A. Luperto.

La rivoluzione del 1799 fa balzare in primo piano della vita pubblica Tommaso Luperto, attraverso vicende romanzesche.

Com'è noto, l'8 febbraio 1799 giunse a Lecce la posta che recava lettere alle autorità costituite, ingiungenti il cambiamento della forma di governo. Alla repubblica, senza discutere, aderisce il Preside Marulli con tutta la R. Udienza. Il 9 febbraio si erige nella pubblica piazza l'Albero della Libertà che il giorno dopo viene abbattuto dalla plebe sobillata da preti e reazionari, facendo credere che la statua di S. Oronzo avesse volto le spalle all'innocente simbolo repubblicano. La plebe anarchica è padrona della città. Il Preside Marulli si suicida il 13 febbraio. La città e la provincia rimangono quasi senza governo in balia dei capricci e delle cupidigie della plebe. Saccheggi di alcune case cospicue, arresto dei più ragguardevoli cittadini veri o presunti giacobini. Siamo in pieno romanzo: da Taranto arrivano a Brindisi i famosi avventurieri Còrsi che si camuffano o si fanno camuffare per Principi Reali, con l'entusiastico favore della plebe. I Còrsi, invitati dai realisti, giungono a Lecce il 6 marzo e fanno arrestare i componenti della R. Udienza ch'erano andati per rendere loro omaggio. L'8 marzo, col favore del partito realista, Tommaso Luperto viene dai Còrsi insediato Preside della Provincia (1). Cose tutte notissime. Con Tommaso Luperto la reazione trionfa spietata. Arresti, perquisizioni, spie, delazioni, fughe. Il Luperto processò la parte migliore della cittadinanza. Non si peritò dal processare anche il fratello Andrea ed il figlio di costui, Nicola, che avevano aderito alla repubblica (2). Il terrore era tale che il Cav. Micheroux, fedelissimo Ministro del Borbone inviato dal Re presso le truppe turco-russe stanziata nella nostra provincia per sostenere con le armi la reazione, scriveva al Cardinale Ruffo da Brindisi il 18 maggio 1799: «... In quanto al Sig. Luperto, egli non ha certamente la mia stima. Migliaia d'individui gemono nella provincia di Lecce per opera sua. Ed in quanto al suo merito di averla illusoriamente conservata al Re, è questo un merito della topografia del sito, ove i francesi furono trattiene nell'andare, a motivo del nostro arrivo a Brindisi. Si sa però che, giunto appena il nemico al confine della provincia medesima, il Preside passò ad Otranto per esser pronto ad andar via. Basterà dire, insomma, che in due giorni di dimora da me fatta

(1) Buccarelli, *Cronache leccesi*, pubblicate a cura di N. Vacca, Lecce, *Rin. Sal.* editr., 1934, pgg. 12-28.

(2) Ciò era ignorato. Risulterà in modo non dubbio dal mio lavoro di imminente pubblicazione: *I Re di Stato salentini del 1799* a cura del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

in Brindisi ho avuto milioni di ricorsi e mi è accaduto di vedere lo straordinario fenomeno che D. Giuseppe Capone, D. Benedetto Mancarella, già membri del Tribunale di Lecce, indi deposti ed imprigionati dal Luperto, indi tradotti nel forte di Brindisi e liberati dai francesi, a me si presentarono, chiedendomi la grazia di essere giudicati da chiunque altro che dal Sig. Luperto. Certamente l'ingerenza di costui in questa provincia, dove tutto è stato felicemente rimesso mediante un sistema di generosità, sarebbe molto rischiosa. Il Sig. Luperto sarebbe forse opportuno a figurare in una camera ardente. Ma ho già detto non esser questo il tempo della severità e lo dichiaro altamente » (1).

E ancora il 19 maggio: « giunto a Brindisi ebbi motivo d'inorridire del terrorismo, delle crudeltà, delle severità ingiuste che si esercitavano dal Preside in real nome, e non senza discapito della regia causa.... » (2).

E a sua volta il Cardinale Ruffo in una lettera del 20 maggio al Micheroux scriveva di aver mandato a Luperto « istruzioni analoghe ai suoi sentimenti, che vuol dire miti e clementi » e di voler provvedere perchè cessassero le persecuzioni (3).

*
* *

Ma l'anarchia regia dominava la provincia. A Gallipoli specialmente, la situazione, nell'agosto, si era resa insostenibile. La plebe imbaldanzita, sobillata da facinorosi, dava sfogo ai suoi istinti più bassi ed in nome del re saccheggiava ed imprigionava i cittadini più cospicui per censo e per cultura col pretesto di difendere la monarchia dai « terribili » giacobini. Non vi era autorità che potesse frenare la plebe. Il Luperto parte da Lecce con scarsi armati sperando di mettere ordine nella città terrorizzata. La plebe, per nulla intimorita, appena entrato il Preside in Gallipoli, sbarra l'unica porta di accesso alla città, tira il ponte levatoio e tiene prigioniero il Luperto con tutta la truppa. I fatti sono notissimi (4). Ma non è noto

(1) Archivio di Stato di Napoli, *Esteri*, fasc. 4331; cfr.: B. Maresca, *Il cav. Antonio Micheroux nella reazione napoletana dell'anno 1799*, Estratto dall'Archivio stor. p. le prov. napoletane, XIX, p. 126.

(2) *Id.*, *ibid.*, p. 127.

(3) *Id.*, *ibid.*, p. 134.

(4) Buccarelli, *Cronache citt.*, pgg. 61-63; Francesco Massa, *Avvenimenti di Gallipoli dal 1798 al 1815*. Gallipoli, Tip. Municipale, 1877, pgg. 52-53; 63-64, *passim*; R. d'Otranto (N. Vacca), *Un episodio della rivoluzione del 1799 a Gallipoli in una cronaca sincrona*, in *Rin. Sal.*, I, pgg. 81 e sgg.; Luigi Conforti, (1799): *La Repubblica nap. e l'anarchia regia*, Avellino, Pergola, 1890, p. 185.

questo documento che mi porge l'occasione di redigere questa rapida nota.

Tommaso Luperto, visto che non riusciva a svincolarsi dalla prepotenza della plebe, si recò dinanzi ad un pubblico notaio e dettò questo atto *Motu proprio*: « . . . comparisce l'ill.mo sig. D. Tommaso Luperto Governatore generale e Preside in questa Provincia di Lecce e dice come a quest'ora sarà giunto in Lecce il comandante Acmet ottomano da Napoli il quale deve con quello conferire di affari di stato, dove si era portato e mandato dal Carron (?) Bej; ed oltre a questo si attendono a momenti due corrieri di Cambinetto (sic) Tartari spediti dal Gran Signore alla Corte, li quali potrebbero pure portare a detto Ill. sig. Preside dei plichi di conseguenza ed affari interessanti allo stato, li medesimi spediti dal Gran Signore alla medesima Corte; prescindendo dall'altri disimpegni interessanti che potrebbero esservi colla Posta. E come che esso sig. Preside non si trova in Lecce, così potrebbe addivenire disordine non indifferente che riguarda lo Stato inteso per non essere in stato di eseguire l'incarichi che se li potranno dare. Egli a tale oggetto si era accinto alla partenza di (sic) questa città di Gallipoli per occorrere a tanti rilevanti affari, ma chiusaseli la porta di questa suddetta città dal popolo armato, non si è fatto uscire, onde per sua cautela e per non rimanere responsabile presso del più amabile dei Sovrani, il nostro Re Dio guardi, ci ha richiesti protestandosi che la colpa non è sua venendo trattenuto dalla forza.

Qual richiesta avendola letta ad alta voce a questa popolazione, che ritirata si era dentro la venerabile Congregazione delle Anime del Purgatorio, la medesima popolazione rispose: che la famiglia armata che stava nel Largo del Castello si rattrovava per la cattura dei Rei di Stato e quelli che trattenevano la sortita da questa città a detto illustre sig. Preside stavano senza armi e soltanto pretesero manifestarli ad istanza di chi si era qui portato per essere venuto senza prevenzione e con truppa più del solito; locchè riferito a detto illustre sig. Preside, lo medesimo replicò che la sua venuta era seguita in forza di una lettera di questo sig. Sindaco D. Costantino Rossi-d'Alessandro e che la famiglia portata era quell'istessa della quale nell'altre sue sortite per la Provincia si è servito e tuttora si serve per il buon ordine e tranquillità della popolazione. Propterea, etc. . . . » (1).

Il 23 agosto, com'è noto, il Preside poté tornare a Lecce.

(1) Archivio di Stato di Lecce, Sez. notarile, sch. 429, notar Vinc. Rodigliano, 20 agosto 1799, foll. 93 t e sgg.

*
**

Tommaso Luperto, rimase Preside della Provincia fino al maggio 1800 e possiamo dire che il suo governo, per quanto debole e feroce, forse impedì a Lecce guai peggiori quali potevano essere le sfrenate cupidigie di una plebe anarchica e forse anche l'assalto e gli orrori delle orde sanfediste del Cardinale Ruffo, come avvenne altrove.

Sotto la data del 6 maggio, il Buccarelli scrive: « Verso l'ore otto circa della notte.... da Lecce è partito il sig. Preside D. Tommaso Luperto d'unita col suo segretario D. Pippino Pedaci, li zelanti sig. Santo Vitale Calabrese ed altri per la volta — come si dice — di Napoli per essere stato per ben tre volte della stessa Corte richiamato; altri per essere stato fatto Consigliere, ma la verità delle cose non si sa nè si appura, perchè dove regnano due partiti la verità mai s'appura » (1).

Le ricompense del sovrano alla fedeltà del Luperto si fecero attendere, ch'io sappia, alcuni anni. E' del 1804 un documento inedito che riguarda la sua nomina a Governatore dell'Isola di Procida col grado, con gli onori e col soldo di Giudice della Gran Corte della Vicaria: « Il Re coi suoi sagri caratteri si è degnato rilasciare a D. Tommaso Luperto eletto Gov. dell'Isola di Procida con gli onori e grado di Giudice della Gran Corte della Vicaria con i diritti di patente e si è degnato nel tempo stesso la M. S. di accordare al Luperto il soldo di Giudice di Vicaria, [duc. 58 al mese] come lo godeva il suo antecessore De Litteris. Di suo real ordine lo partecipo a V. S. Ill.ma acciò la Scrivania di Ragione ne disponga l'adempimento. Palazzo, 20 agosto 1804, Luigi De Medici. — Al sig. Principe di Ischitella » (2).

E' presumibile che con l'istaurazione del governo francese nel 1806 il Luperto sia stato destituito.

Si sa per tradizione di famiglia che successivamente, rinunciando ad ogni attività politica, si rinchiuse nel monastero dei Vergini a Napoli, dove morì nel 1813.

(1) Buccarelli, 77.

(2) Archivio di stato di Napoli, *Scrivania di Ragione*, vol. 121, fol. 259.